Da lunedì medici in sciopero

Per gli ospedali è tempo di fare

Per tre giorni, da lunedì, gli aiuti e gli assistenti ospedalieri scioperano. I motivi, per quanto ciò possa sembrare assurdo, sono gli stessi che originarono gli scioperi dell'inverno e della primavera scorsa, con le sfilate dei camici bianchi per le vie di Roma e i drammatici dibattiti nelle commissioni parlamentari che stavano per concludere il loro lavoro. Il Parlamento di prima del 28 aprile aveva trovato, sulle rivendicazioni dei dodicimila medici, ostetriche e farmacisti degli ospedali, quasi l'accordo. Aveva comunque fatto ampio riconoscimento dell'esigenza di assicurare ai medici che prestano attività negli ospedali quelle garanzie di stabilità e di trattamento economico che sono una conquista comune della stragrande maggioranza dei lavoratori.

Il Parlamento eletto il 28 aprile discuterà la questione solo mercoledì dopo forti pressioni da parte comunista mentre la posizione del governo di centro-sinistra è stata finora negativa. La proclamazione dello sciopero — cui seguirà un'altra astensione di cinque giorni a partire dal 17 febbraio, in mancanza di decisioni nuove — è dovuta alla sordità del governo, o meglio, alle sue posizioni confuse e contraddittorie su tutto il problema ospedaliero.

Dare la stabilità d'impiego ai medici degli ospedali non significa solo contraddire alcuni gruppi, del resto limitati, i cui interessi sono in contrasto con il rinnovamento degli ordinamenti ospedalieri. Significa fare un passo in direzione del rinnovamento, dare inizio a un processo che richiede molti, e più radicali, mutamenti di organizzazione e di struttura. Implica un'altra concezione dell'ospedale e della sua gestione.

Se il medico viene pagato 40-50 mila lire al mese, mandandolo ad arrangiarsi per il resto nella libera professione, non avremo mai negli ospedali quelle équipes di lavoro stabili, quei gruppi altamente qualificati, indispensabili per applicare le moderne terapie. Non si tratta, dunque, solo di rendere giustizia ai medici ma di difendere la salute dei cittadini che sempre più spesso è affidata — qualora si scarti l'ipotesi di uno sviluppo ulteriore delle incontrollate cliniche private — agli ospedali.

Sul piano economico, il problema sollevato dai medici è lo stesso che nasce dalle rivendicazioni del personale infermieristico e amministrativo. E' l'esigenza, cui non si può sfuggire, di dare agli enti ospedalieri mezzi finanziari non solo maggiori degli attuali, ma qualitativamente diversi e garantiti da una gestione democratica che elimini l'attuale, ricorrente contrasto fra esigenze e mezzi disponibili. Quante volte l'ammodernamento di un reparto è stato implorato o questuato dal ministro in carica, e concesso sulla base della convenienza o del ricatto politico!

Così stando le cose, stupiscono gli alati discorsi con cui la Voce Repubblicana *in un editoriale di ieri contorna il problema della riforma sanitaria ed ospedaliera. La* Voce *scrive che i problemi vanno affrontati in maniera globale, e va bene. Proprio i comunisti hanno presentato proposte organiche e si battono perché vengano discusse e accettate in Parlamento come tali. Ma i medici, gli enti locali, i cittadini aspettano che questo governo cominci da qualche parte. Accettare le richieste dei medici e dei dipendenti degli ospedali, oggi, non pregiudica in niente l'organicità delle riforme ma può esercitare una positiva spinta in quella direzione. Perché, allora, non cominciare subito e da qui?*

r. s.

Il compattissimo sciopero dei chimici

Le ragazze dell'Oreal hanno acceso i falò

Alla Farmitalia di Settimo 98% di scioperanti - Altissime percentuali a Ivrea

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Stamani le ragazze della Oreal ballavano il «twist» attorno al falò che avevano attizzato davanti alla fabbrica bloccata dallo sciopero. Nella più importante azienda di cosmetici della provincia di Torino la fermata di 48 ore è stata completa. Operai, operaie e buona parte degli impiegati hanno raccolto in modo plebiscitario l'appello alla lotta dei sindacati. I pullman addetti al trasporto delle maestranze hanno fatto il loro percorso desolatamente vuoti. Picchetti vivaci di centinaia di operaie, fin dal primo giorno, hanno montato la guardia all'agitazione. Il rapporto organizzativo ci viene difficile, hanno offermato alcuni sindacalisti, dopo il decentramento della azienda da Torino a Settimo, ma la mobilitazione e l'iniziativa delle maestranze ha supplito alle difficoltà obbiettive. Picchetti numerosi hanno sostato anche nelle stazioni di partenza dei pullman per fare opera di convincimento. Non c'è voluta molta fatica. Il malumore accumulato, le condizioni di lavoro pesanti, le retribuzioni insufficienti, il regime di fabbrica intollerabile, spingono alla protesta. Ed oggi questa ha trovato il modo di esprimersi con una compattezza inusitata.

Anche alla Farmitalia di Settimo si è scioperato. Dicono le cifre dei sindacati che le astensioni dal lavoro hanno superato tra gli operai il 98 per cento. Accanto a questi un nucleo agguerrito di tecnici, quelli che non hanno mai mollato. La riconquista alla lotta di questa azienda che occupa oltre 1300 lavoratori caratterizza le due giornate di lotta dei chimici torinesi. Nell'estate del 1961 la Montecatini aveva potuto piegare questa maestranza impegnata in una lotta durissima solo ricorrendo ad una spietata operazione di rappresaglia che aveva gravemente falcidiato, con decine di licenziamenti, il nucleo dirigente aziendale.

La situazione che ne era derivata aveva influito nei successivi scioperi di gruppo limitandone ad una avanguadia la partecipazione. Oggi la musica è cambiata. I problemi elusi e rinviati si sono affacciati con prepotenza nella coscienza dei lavoratori mutarando, soprattutto tra i giovani, uno spirito di rivolta che si è espresso con vivacità nei due giorni di sciopero.

Dappertutto comunque la agitazione ha incontrato terreno favorevole. Alla Camera del lavoro continuano a giungere segnalazioni di aziende in sciopero, prima non collegate in alcun modo all'organizzazione sindacale. Totale è lo sciopero nella zona di Ivrea: Idroelettrica, Ravit, UEI e SACI sono al 100 per cento. Bloccate la Foscama e la ICIR mentre alla IPCA di Ciriè, accanto alla totalità degli operai, ha scioperato almeno il 70 per cento degli impiegati. Ed ancora: ferme al 100 per cento la SIO, la STO, la Fermonte, la Ulrich, la Bertolini, la Schiapparelli, la Tecnigas, la SILO, la SMIT, la Rudipont. Situazione analoga si presenta nelle zone industriali della «cintura» dove le astensioni dal lavoro oscillano tra l'85 e il 100 per cento. Così alla Udifreddi, alla Paramatti, alla Rivoira, alla Sochima.

Intanto nelle assemblee svoltesi in numerose località i lavoratori hanno confermato: avanti per questa strada!

Piero Mollo

Tram fermi per due giorni

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei ferrotranvieri sono state nuovamente interrotte. Di fronte alla offerta delle aziende di aumentare i minimi salariali del 5 per cento e considerato che le stesse si sono rifiutate nel contempo di discutere le richieste relative al miglioramento di alcuni istituti normativi (scatti di anzianità, ferie, trasferte, ecc.) e di riconoscere la presenza del sindacato in tutti i luoghi di lavoro (per intervenire in materia di organici di assunzioni, di sviluppi di carriere ecc.), le organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno ripreso la propria libertà d'azione ed hanno dichiarato 48 ore di sciopero da effettuarsi in due tempi: le prime ventiquattro ore di sospensione dei servizi saranno effettuate venerdì 14 febbraio e le seconde giovedì 20 febbraio.

Orbetello

Ferma l'azienda degli esplosivi

Battuto il paternalismo della Montecatini Slancio delle nuove leve

Dal nostro corrispondente

ORBETELLO, 7.

Lo sciopero per il contratto nazionale dei chimici ha trovato quest'anno, per la prima volta, una forte adesione tra i dipendenti dello stabilimento «esplosivi» Montecatini. L'azione paternalistica condotta dalla direzione, la stessa divisione dei sindacati all'interno della fabbrica erano, infatti, riusciti a vanificare finora i motivi della lotta intrapresa. Una forte spinta alla buona riuscita dello sciopero odierno, che ha visto la astensione del 70% dei lavoratori, è stata data dai giovani assunti di recente che hanno pienamente risposto alle indicazioni dei 3 sindacati. La raggiunta unità sindacale e la presa di coscienza delle nuove leve hanno così reso possibile, se non la totale, la buona riuscita dello sciopero, annullando l'azione paternalistica del monopolio che, pur se in diverse forme, ha continuato a manifestarsi anche in questa occasione.

E' questo, senza dubbio, l'aspetto più interessante e più significativo della situazione che viene maturando nello stabilimento «esplosivi» di Orbetello dove, come si ricorderà, gli operai rischiano la vita per la «nocività» presente nel ciclo produttivo a causa dell'impiego di sostanze venefiche e intossicanti, quali il «glicol». Un altro aspetto che ha determinato la buona riuscita dello sciopero è la richiesta avanzata dai sindacati per l'introduzione di una serie di misure atte a salvaguardare l'incolumità e la salute fisica dei lavoratori, con una particolare differenziazione per la categoria «esplosivisti», la quale ha visto così giustamente interpretata e valutata dai tre sindacati una delle sue più senite e più giuste aspirazioni: quella, cioè, di ottenere finalmente il riconoscimento come «malattie professionali» di quelle manifestazioni morbose che sono derivate dall'impiego delle sostanze nocive di cui sopra ,oltre naturalmente al riconoscimento del diritto ad un più equo trattamento economico per il rischio che il lavoro degli «esplosivisti» comporta.

Va, infine, rilevato il fatto che la combattività e l'alta coscienza sindacale dei giovani hanno finito col «trascinare» anche molti di quegli anziani che negli anni scorsi, sottoposti all'incessante e ricattatoria pressione padronale, si erano gradualmente estraniati dalle lotte.

Giovanni Finetti

Incontro il 14-15 per i tessili

Nella giornata di ieri si sono incontrate a Roma, presso la sede della Confindustria, le delegazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili, degli industriali dei vari settori della categoria, e i rappresentanti dell'ASAP e dell'Intersind.

Sulla base delle intese raggiunte in precedenza in sede ministeriale circa l'accantonamento delle pregiudiziali (sollevate a suo tempo da parte industriale), si è concordato di iniziare le trattative con l'esame dei problemi istituzionali (contrattazione del macchinario, cottimi, premi, ecc. e diritti sindacali) compresi nelle richieste avanzate dai sindacati.

A questo scopo è stata stabilita una prima sessione di trattativa per i giorni 14 e 15 a Milano.

Sintomi di crisi in Francia

30.000 metallurgici «invadono» Nantes

La Francia sta attraversando un periodo difficile. Sintomi di crisi si avvertono, ormai in modo drammatico, sia nel settore industriale che in quello agricolo. Il Paese è ora sconvolto da una serie di agitazioni e lotte sindacali, alle quali prendono parte in particolare i lavoratori metallurgici.

Uno sciopero generale si è verificato l'altro giorno nella regione di Nantes, dove oltre trentamila operai sono scesi in lotta contro la minaccia di smobilitazione di numerose aziende e per solidarietà con i lavoratori licenziati. Una vera e propria esplosione di collera è avvenuta, contemporaneamente, a Saint Nazaire, dove 400 operai licenziati dai locali cantieri navali hanno effettuato una «marcia» su Nantes, unendosi al metallurgici in lotta.

Dal canto loro, esasperati dalla crisi agricola, migliaia di produttori stanno effettuando in questi giorni una singolare protesta, inviando al primo ministro gaullista Pompidou pacchi da un chilo contenenti patate. Gli allevatori di bestiame, infine, hanno deciso di organizzare lo sciopero delle vendite, il che potrà creare nei prossimi giorni una situazione gravissima nel settore dello approvvigionamento delle carni.

La stampa francese, dal destro Aurore all'organo socialdemocratico Le populaire, dal giornale finanziario Echos a L'Humanité, è concorde nel rilevare che i sintomi di crisi avvertibili nell'economia nazionale sono dovuti, principalmente, al cosiddetto «plan de stabilisation» del governo, fondato essenzialmente sul blocco salariale e sulle restrizioni creditizie. «Il rallentamento dell'attività produttiva constatato per l'insieme dei settori industriali — ha scritto fra l'altro Le Populaire — è voluto dal governo per creare una massa di disoccupati e bloccare così le rivendicazioni sindacali».

NELLA FOTO: la grande manifestazione di Nantes.

Lo ha chiesto il Prefetto

Cartoline-precetto agli ospedalieri di Cagliari?

Vorrebbe così stroncare gli scioperi

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 7.

Il Prefetto di Cagliari dottor Pandozy è intervenuto, con un gravissimo atto intimidatorio, per troncare lo sciopero di due giorni attuato dai dipendenti degli ospedali Riuniti di Cagliari. Il Prefetto ha esercitato delle pressioni sul direttore sanitario per l'invio di «cartoline precetto» ai lavoratori. Poiché il direttore sanitario ha respinto le proposte, il dr. Pandozy lo avrebbe messo sotto accusa in un rapporto indirizzato al Ministero della Sanità. Lo stesso direttore sanitario ha subito dopo fatto macchina indietro, informando i sindacati che, quando verranno proclamati nuovi scioperi, egli inviterà i lavoratori a rientrare in servizio; se non risponderanno all'invito procederà a denunciarli alla Magistratura tramite l'organo prefettizio.

Gli inauditi sviluppi della lotta in corso tra gli ospedalieri cagliaritani hanno indotto la Commissione Interna (sia i membri di maggioranza della CGIL che quelli di minoranza della CISL) ad inviare un fonogramma al Prefetto per protestare energicamente contro le misure coercitive minacciate nei confronti dei lavoratori. La Commissione Interna respinge i provvedimenti preannunciati, che violano il diritto di sciopero garantito dalla Costituzione ed invitano il Prefetto ad intervenire nella vertenza, convocando le parti, per normalizzare la situazione nell'interesse generale. Non c'è dubbio che l'intervento prefettizio procurerà interrogazioni al Parlamento ed al Consiglio regionale.

La battaglia che gli ospedalieri cagliaritani vanno conducendo è legittima e sacrosanta. Essa non parte solo da rivendicazioni economiche, ma pone una rivendicazione di interesse generale: la costruzione di un nuovo complesso ospedaliero a Cagliari. La necessità di un ospedale nuovo è ormai diventata per il capoluogo della regione un problema impellente, che non può essere dilazionato. I posti letti attualmente a disposizione sono pochissimi e inferiori alle esigenze di tutti i giorni. A ciò bisogna aggiungere la situazione edilizia dell'ospedale, ubicato in locali vecchi e cadenti, invasi dalle blatte. In alcuni reparti e cliniche i degenti sono accumulati nei corridoi. Il disastroso quadro che si presenta nel complesso cagliaritano, ha indotto il personale a scendere in lotta per richiamare l'attenzione delle autorità ed in primo luogo della regione e del governo, attorno al problema del nuovo ospedale.

g. p.

Nel Mezzogiorno

I braccianti proclamano nuovi scioperi

Grave iniziativa bonomiana alla Camera - Intimidazioni a Corleone

Nelle campagne sono in corso vaste agitazioni. In Puglia la difesa degli elenchi previdenziali, in vista della conquista del collocamento controllato dai sindacati, si va intensificando Anche la modifica dei contratti di colonia sta suscitando ampi movimenti. A Brindisi si sono riunite ieri le segreterie della Federbraccianti del Salento che hanno deciso di intensificare l'agitazione, fino allo sciopero delle province di Taranto e Brindisi fissato per il 17 febbraio. Il 17 febbraio si sciopererà anche in provincia di Bari.

In provincia di Lecce, in sette comuni è in atto lo sciopero per il rinnovo del contratto dei braccianti avventizi e per tutte le altre questioni. Le tabacchine hanno manifestato per il sussidio di disoccupazione e il prolungamento dei periodi di lavoro nei comuni di Salice, Veglie, Parabito, Novoli e nella fabbrica Marangio di Lecce; lo sciopero prosegue oggi e domani avrà luogo a Lecce la manifestazione provinciale a cui partecipano anche gli edili — in lotta per l'integrativo — e durante la quale parlerà il compagno Giuseppe Caleffi.

In provincia di Reggio Calabria — ma specialmente nella Piana di Gioia Tauro — è proseguito compatto anche ieri lo sciopero delle categorie braccianti, in corso da 12 giorni. Una marcia verso i rispettivi capoluoghi è in preparazione a Gioia Tauro e in provincia di Palermo, dove peraltro i braccianti hanno già deciso altre 48 ore di sciopero.

In movimento anche il fronte dei coltivatori diretti. Nei prossimi giorni verrà discussa a Montecitorio la proposta bonomiana di ripristinare il pagamento dei contributi previdenziali a carico dei contadini, sospesi nell'ottobre scorso. I dirigenti della Federmutue hanno chiesto il raddoppio dei contributi per l'assistenza malattia con retroattività dal 1961. La gravissima iniziativa dei bonomiani è contrastata dall'Alleanza contadini che, in una nota di ieri, ricorda al governo la necessità di applicare le decisioni della Conferenza agricola nazionale per la riduzione del 50 per cento di tutti i contributi

Un nuovo tentativo di truffa elettorale è stato messo in atto dai bonomiani nella Mutua di Corleone. La lista dell'Alleanza è stata respinta con pretesti formali dai bonomiani. Nella serata di ieri l'Alleanza ha ripresentato la lista ma, allo stesso tempo, ha inviato telegrammi al ministro del Lavoro per sollecitare un intervento che respinga indietro le pressioni della mafia locale. Domani mattina, insieme alle elezioni, avrà luogo a Corleone un comizio contro le intimidazioni mafiose.

La crisi dell'ente

Ferma protesta dei nucleari

Oggi astensione alla Presidenza del Consiglio Le agitazioni RAI-TV e Italcable

I 2.400 dipendenti del Comitato per l'energia nucleare hanno compattamente scioperato ieri, insieme agli ingegneri, inviando inoltre una delegazione al ministero dell'Industria, per sottoporre la grave situazione dell'ente e le ragioni dell'agitazione. Nulla ancora si sa della soluzione che verrà data alla crisi del CNEN. Si è giunti alla completa inattività degli impianti e delle attrezzature di ricerca.

Hanno proclamato uno sciopero per oggi i dipendenti non di ruolo dei servizi della Presidenza del Consiglio, tenuti in una situazione di sotto-impiego e di sottoccupazione. Il sindacato di categoria ha legato questa agitazione a quella degli statali, ed ha informato delle richieste del personale il sottosegretario alla Presidenza, on. Salizzoni. L'astensione riguarda contrattisti, saltuari, incaricati, notisti, fatturisti.

Si è svolta ieri la seconda astensione dei dipendenti dell'Italcable, mentre si è conclusa quella dei dipendenti della RAI-TV, a cui si erano associati gli attori. Si ha infine notizia che i rappresentanti dei dipendenti della Croce Rossa sono stati ricevuti al ministero del Lavoro per la loro vertenza.

Due giorni di sciopero nei Consorzi agrari

Lunedì e martedì torneranno a scioperare i dipendenti dei Consorzi agrari provinciali. La categoria, cui fanno capo 12 mila lavoratori, rivendica una gratifica straordinaria di lire 120 mila. Tentativi di conciliazione, da parte del ministero, non hanno indotto il comitato sindacale dei CAP a rimuovere il proprio rifiuto.

Diecimila in sciopero a Matera

Un'imponente protesta scuote la Basilicata

Scuole vuote e negozi chiusi durante la protesta per il mancato sviluppo economico - Larga base unitaria del movimento - Unanimità a Potenza per la creazione di un organo regionale d'iniziativa

Dal nostro corrispondente

MATERA, 7.

L'intera popolazione di Matera, accogliendo l'invito dei tre sindacati CGIL, CISL e UIL è scesa oggi in un imponente sciopero unitario per reclamare l'industrializzazione della Lucania. Oltre diecimila lavoratori hanno disertato i posti di lavoro. Circa cinquemila studenti, centinaia di professori e insegnanti hanno aderito allo sciopero dando luogo, insieme ai lavoratori, ad una grandiosa manifestazione alla quale si sono uniti commercianti, impiegati comunali e della Provincia, funzionari e impiegati di numerosi altri uffici ed enti pubblici; per tre ore, durante l'imponente corteo che ha sfilato per le vie della città, tutti i commercianti e artigiani hanno serrato negozi e botteghe per partecipare alla manifestazione e al comizio durante il quale hanno preso la parola dirigenti sindacali della CGIL e dell'UIL e rappresentanze di studenti universitari e medi.

Contemporaneamente altre migliaia di lavoratori scendevano in sciopero a Bernalda per decisione dei tre sindacati per unire alla richiesta di una sollecita e tempestiva industrializzazione del Materano la richiesta dell'inclusione di Bernalda nel nucleo industriale del Basento. Anche a Bernalda un imponente corteo organizzato dai tre sindacati si è svolto nel pomeriggio di oggi con la partecipazione di oltre tremila lavoratori, studenti, donne, professionisti, commercianti, artigiani e contadini. Hanno scioperato a Bernalda anche tutte le aziende agricole.

A queste imponenti manifestazioni e allo sciopero proclamato unitariamente dai tre sindacati, si sono via via unite le associazioni contadine, artigiane, studentesche e culturali, l'Unione provinciale dei commercianti e infine le ACLI. Esattamente una settimana dopo un'infelice presa di posizione dei dirigenti democristiani, con la quale definivano una «carnevalata» la prospettata lotta per l'industrializzazione, i lavoratori, gli studenti, le donne, i piccoli e medi operatori economici hanno dato vita a una delle più imponenti manifestazioni che i materani ricordino. A tanto si è arrivati perché dopo anni di promesse mai mantenute dai governanti democristiani e dopo la manifesta volontà dei monopoli, calati in Lucania in seguito alla scoperta degli immensi giacimenti metaniferi e petroliferi del Basento, di ritardare e impedire quel processo d'industrializzazione non più differibile, unitamente alla riforma agraria, per la vita e l'esistenza stessa della regione lucana: le popolazioni hanno deciso di prendere nelle loro mani, sottraendola ai monopoli e ai notabili democristiani, l'iniziativa per una effettiva industrializzazione del Materano e accanto a questa tutto quanto altro è urgente fare per impedire un ulteriore depauperamento economico

Intanto a Potenza il Consiglio provinciale nella sua ultima riunione ha fatto proprio, all'unanimità, un ordine del giorno proposto dal consigliere compagno Donato Scutari per la costituzione dell'Unione delle Province di Basilicata. Il Consiglio provinciale di Potenza, cioè, «ritiene — com'è detto all'ordine del giorno — urgente e improcrastinabile riunire gli sforzi e le competenze, dei due Enti elettivi per affermare a livello regionale il potere autonomo popolare di intervento e decisione nei problemi della programmazione economica e democratica per superare, in merito, ogni indirizzo burocratico, e per venire concretizzando la necessaria esperienza unitaria in vista della creazione dell'Ente Regione, di cui sottolinea, ancora una volta, la urgente necessità».

D. Notarangelo

Presentato al ministro

Promemoria CGIL su finanziamenti e contratti agrari

Anche la CISL ribadisce l'esigenza di enti di sviluppo in tutte le regioni

La segreteria della CGIL ha inviato all'on. Ferrari Aggradi un documento sui finanziamenti agricoli e la riforma dei contratti, in relazione ai progetti di legge governativi, già abbozzati nelle linee generali.

La CGIL chiede che i finanziamenti e contributi pubblici abbiano, come obiettivo, il trasferimento della terra in proprietà ai lavoratori e siano dati con assoluta priorità alle associazioni cooperative dei contadini. La riforma dei patti agrari è considerata, dalla CGIL, uno strumento efficace per il loro superamento in direzione della impresa contadina. Per la mezzadria, si chiede quindi la giusta causa nelle disdette; il riparto al 58 per cento come minimo aumentabile; il diritto d'iniziativa e la disponibilità dei prodotti al mezzadro in modo che possa intervenire nei piani di miglioramento. Si chiede, infine, che i contratti siano dichiarati irripetibili sullo stesso fondo per tutte le forme coloniche.

Nel settore colonia, mezzadria parziaria e compartecipazione la CGIL chiede una delimitazione che comprenda tutti i contratti di tipo associativo non classico, ivi compresi i casi di partecipazione a una sola coltura o a un solo ciclo. In questi casi deve essere stabilito: durata del contratto a tempo indeterminato, giusta causa, riparto che assicuri la remunerazione del lavoro e comunque non inferiore al 60 per cento.

Ai coloni devono essere riconosciuti diritti d'iniziativa nei miglioramenti, la facoltà di associarsi per la coltivazione, l'acquisto e l'uso di macchine agricole, fermo restando l'obbligo del conducente di immettere le altre macchine. Nel caso di acquisto di macchine e attrezzature deve essere riconosciuto ai coloni (o loro cooperative) il diritto di acquisire mutui e contributi statali. Infine, và riconosciuto ai coloni e mezzadri il diritto di sospendere tutte o parte delle prestazioni in caso di controversia collettiva (diritto di sciopero).

Un documento è stato fatto pervenire al ministro dell'Agricoltura anche dalla CISL che dichiara la propria insoddisfazione per la soluzione che il governo vorrebbe dare agli enti di sviluppo agricolo. La CISL ribadisce che gli enti debbono essere previsti su tutto il territorio nazionale, con possibilità di articolazione secondo le esigenze di ogni regione e disporre di attribuzioni assai più ampie di quelle previste nel progetto governativo.

Accordi sulla manodopera nel MEC

I ministri del lavoro dei sei paesi della Comunità economica europea hanno raggiunto, ieri, dopo circa un anno di discussioni, un accordo che «elimina altri ostacoli — a quanto riferisce l'A.P. — al libero mercato della mano d'opera nella comunità».

L'accordo riguarda il diritto di eleggibilità nelle commissioni interne dei lavoratori stranieri che abbiano maturato il terzo anno di attività nella stessa fabbrica e il diritto di «precedenza» nelle assunzioni agli operai della CEE rispetto a quelli di paesi non aderenti alla comunità. Per quanto riguarda il primo punto, la delegazione italiana, guidata dal ministro Bosco e dal sottosegretario Storchi, sosteneva l'esigenza che il diritto di eleggibilità nelle commissioni interne fosse accordato allo scadere del primo anno di lavoro. Per il secondo punto, va detto che la «priorità» non deve intendersi in assoluto in quanto l'accordo stabilisce che, prima di assumere operai di paesi terzi, dovranno essere sentiti gli uffici del lavoro delle nazioni comunitarie; il che significa che si dovrebbero attuare operazioni macchinose